

WALTER LEIMGRUBER

LA SVIZZERA NELLA PROSPETTIVA TRANSFRONTALIERA E IN QUELLA EUROPEA (*)

1. *Introduzione.* – Proprio nel settecentesimo anniversario della Confederazione, la Svizzera si trova in una situazione delicata in rapporto al suo futuro ruolo in Europa. Le recenti trattative con la CEE ne hanno di nuovo confermato l'isolamento, anche se il paese si trova all'incrocio degli assi di collegamento Nord-Sud e Est-Ovest (1), una posizione chiave per le comunicazioni della CEE.

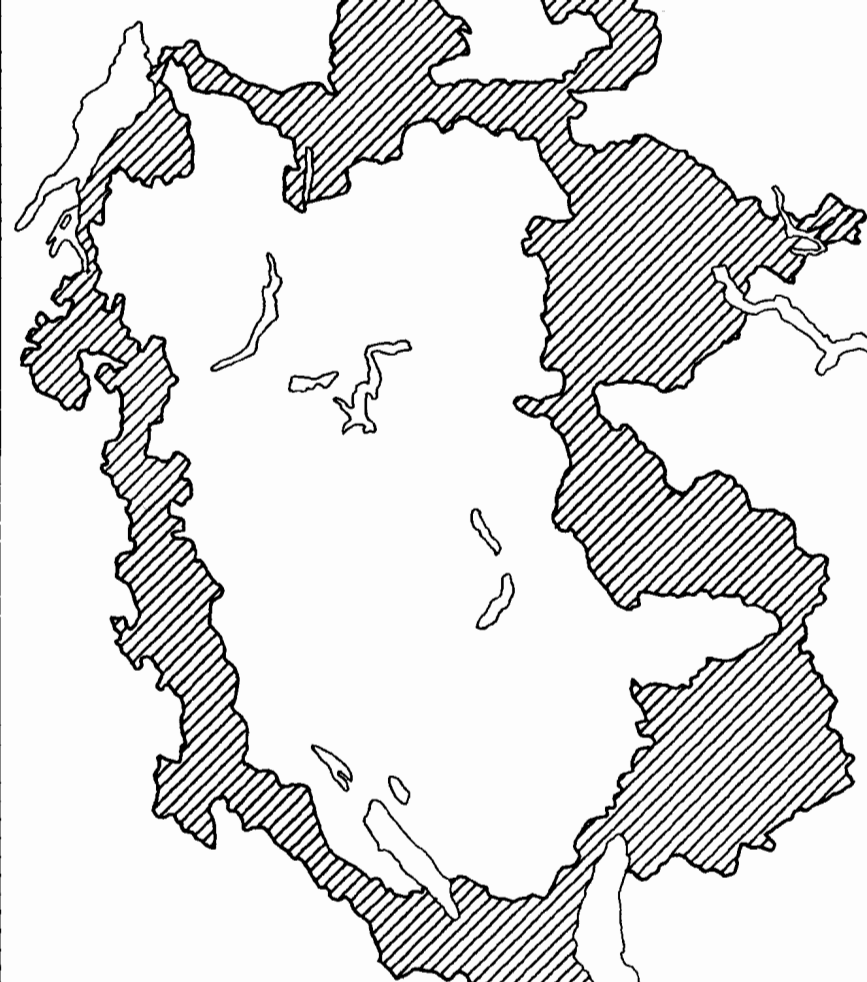
I Dodici possono imporre condizioni a un paese che, pur essendo una notevole potenza finanziaria, dipende dalla buona volontà dei suoi vicini per il transito di merci e persone e conta parecchie regioni frontaliere (fig. 1) che vivono in stretto rapporto con zone oltre confine appartenenti a paesi della CEE o a uno Stato, l'Austria, membro dell'EFTA. Flussi di persone (manodopera, clienti di negozi), di merci e di capitali sono assai importanti anche a livello regionale, ma la non adesione elvetica alla CEE, o comunque a uno spazio economico europeo, potrebbe metterli in forse.

Non sono un economista e non mi sento in grado di prefigurare gli effetti economici dei possibili scenari futuri: adesione totale o parziale, accordo globale o intese particolari con la CEE. Ognuna di queste soluzioni, comunque, non mancherebbe di avere ripercussioni sul piano sociale e su quello psicologico né di suscitare resistenze da parte degli isolazionisti che si domanderebbero perché, dopo essersi liberata dal giogo tedesco settecento anni or sono, la Svizzera debba oggi sacrificare la propria libertà e indipendenza.

Come geografo con interesse alla percezione ambientale, mi chiedo so-

(*) Intervento alla giornata di studio sul tema: *Le intese transfrontaliere dell'arco alpino. Modelli per la nuova Europa*, Roma, Società Geografica Italiana, 18 gennaio 1991.

(1) L'asse Amburgo-Napoli attraversa la Svizzera; la Svizzera si trova pure tra zone ad alta tecnologia della Francia (Rodano-Alpi) e della Germania (Baden-Württemberg, Baviera).



REGIONI SVIZZERE CONFINANTI CON GLI STATI VICINI INDIVIDUATE IN BASE ALLA
NOMINAZIONE.

prattutto quali siano i fattori che influiscono sulla nostra politica «particolaristica», una politica a prima vista contraddittoria. Lo scopo di questa relazione è dunque esaminare l'atteggiamento degli svizzeri verso il problema dei confini. Questo farà comprendere la nostra esitazione nell'arrivare ad un superamento degli stessi.

Considerazioni di tal genere in geografia umana devono riferirsi a un quadro temporale determinato. Se non si tratta esplicitamente di geografia storica o di un'analisi proiettata verso il futuro, tale quadro è, di solito, il presente. Quest'espressione mi causa una certa perplessità, perché il presente stesso non esiste. Si tratta di un momento che ci accompagna sempre ma che non riusciamo mai a fissare: le situazioni che andrò descrivendo sono ereditate dal passato (un passato relativamente recente) e si manterranno anche negli anni a venire, cioè si manifestano nel presente e si manifesteranno pure nel futuro (almeno in un futuro non troppo lontano). E', tuttavia, sempre possibile che, a causa di avvenimenti futuri, esse cambino in una direzione imprevedibile. Le riflessioni che seguiranno, dunque, hanno solo un valore relativo: osservo il passato e ne traggio spunti per le decisioni del futuro. Si tratta, inoltre, di un'interpretazione personale che può essere erronea, visto che le immagini stereotipe riflettono spesso una realtà distorta (Metzeltin, 1990).

2. *Il doppio ruolo del confine.* – Da un punto di vista generale, il confine può essere visto sia come linea divisoria sia come linea d'incontro (fig. 2). Nel primo caso il ruolo del confine sarebbe espressione della politica (forza

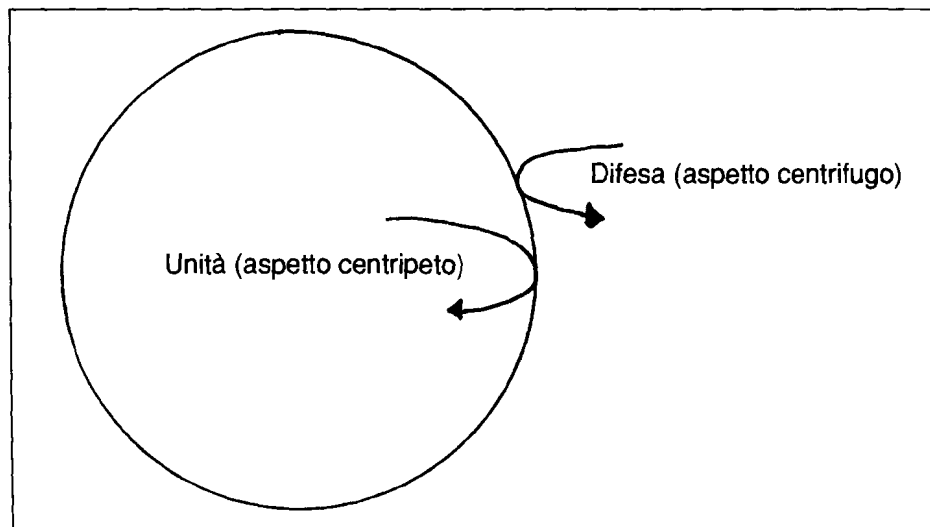


FIG. 2 - IL DOPPIO RUOLO DEL CONFINE.

centripeta), che ha interesse a contenere la popolazione all'interno dello Stato, sotto le stesse leggi e con una sola ideologia. Nel secondo sarebbe manifestazione delle forze economiche, essenzialmente centrifughe (malgrado un certo interesse alla protezione statale), visto il loro orientamento verso lo scambio. Questi due ruoli sono contrastanti, e la loro diversa importanza presso gli attori politici ed economici ne determina il peso nelle decisioni da prendere a questi due livelli.

L'Europa è stata caratterizzata per lunghi anni da una visione centripeta dei confini: mantenere lo Stato il più chiuso possibile era il fine della politica, e l'economia ha dovuto accettare questo atteggiamento isolazionista. I confini erano punti di controllo, d'impedimento, di interruzione dei flussi, anche se lo Stato non si opponeva per principio allo scambio di merci, persone o capitali. Dopo la seconda guerra mondiale, però, questo atteggiamento della politica fu messo in discussione. Gli europei si resero conto dei limiti d'azione imposti ai vari Stati, soprattutto dopo la comparsa e l'affermazione degli Stati Uniti d'America come potenza militare ed economica di livello mondiale. Il trattato di Roma può essere considerato un passo decisivo verso un cambiamento del ruolo politico della frontiera: da ruolo di divisione a ruolo d'incontro. Di conseguenza, l'avvicinamento progressivo dei membri della CEE ha trasformato il ruolo centripeto dei confini in un ruolo sempre più centrifugo, senza che gli Stati membri abbiano perduto la loro sovranità (2). I ruoli economici e politici stanno per diventare sempre più interdipendenti. L'Europa sta vivendo un processo in un certo senso analogo a quello che la Svizzera ha vissuto nell'Ottocento.

Il mio paese, uscendo dall'epoca napoleonica, ha impiegato un po' più di 30 anni (dal 1815 al 1848) per trovare un quadro politico adatto alla sua realtà storica. I vari membri della «Lega» elvetica si sono uniti nella «Confederazione Elvetica» solo nel 1848, dandosi una costituzione federalista nella quale ogni Stato membro (cantone) mantiene un'indipendenza politica assoluta, basata su tre «pilastri»: le finanze (l'imposizione principalmente è cantonale), l'ideologia (la scuola è «affare» dei cantoni) e l'ordine pubblico (la polizia è organizzata a livello cantonale). Il potere centrale ha competenza sui dazi doganali, la moneta, le poste, la politica estera e la difesa. Malgrado certe tendenze centralistiche, i cantoni difendono gelosamente i loro privilegi.

La lezione da trarre da questo sviluppo è che un'unificazione politica, dopo una lunga storia separatista (3) sarà un processo difficile sia per la Svizzera, sia per l'Europa. Le spinte particolaristiche sono radicate nella società elvetica (ed anche in quella europea), la quale vede il confine come un recinto che tiene tutte le influenze negative al di fuori del «giardino», quindi come una garanzia della proprietà privata. Quest'atteggiamento del popolo svizzero è una componente fondamentale della vita di ciascuno, e pochi vi sfuggono.

(2) Si pensi, per esempio, alla difesa militare.

(3) La Svizzera ha conosciuto un breve periodo di centralismo (1798-1803).

Da ciò risulta un atteggiamento contraddittorio riguardante la frontiera: essa deve essere permeabile per consentire flussi desiderabili (arrivo di capitali, di ricercatori, partenza degli svizzeri per vacanze e dei capitali per investimenti all'estero), ma impermeabile per poter controllare flussi non desiderati (persone alla ricerca di asilo, lavoratori stranieri in eccedenza, certe idee). Le decisioni del governo devono rispettare tale ambiguità. Infatti, questo atteggiamento si ritrova sia su scala cantonale sia su scala comunale: la maggior parte dei cantoni obbliga i funzionari a risiedere sul proprio territorio per potere incassare le imposte. Il comune è l'unità territoriale politica più piccola con una certa autonomia e con entrate fiscali proprie. A ogni livello, dunque, il confine agisce sulla percezione spaziale a favore di un certo campanilismo.

Considerare il confine come «recinto» influisce sul nostro sguardo verso l'Europa del futuro. Da un lato ne facciamo parte, dall'altro non vorremmo perdere tutti i vantaggi che abbiamo acquistato nel passato: la neutralità (che data dal 1515) e la nostra posizione finanziaria. I due aspetti sono legati: grazie alla neutralità, la Svizzera è sfuggita alle distruzioni della seconda guerra mondiale e ha potuto giocare un ruolo importante nella ricostruzione dell'Europa devastata. Ciò ha fatto prosperare l'economia elvetica che ha così conquistato una posizione importante a livello mondiale, se si tien conto della piccola dimensione del paese (4). Aderire alla CEE significherebbe sottoporsi alla concorrenza europea, in modo molto più forte, nei settori della produzione come anche in quelli dei servizi, soprattutto finanziari.

Queste riserve degli svizzeri verso la CEE riflettono dunque un abito mentale che si è manifestato anche nel 1986, quando il popolo ha rifiutato con un referendum l'adesione all'ONU. L'adesione all'EFTA nel 1960 è stata possibile perché si tratta di un'associazione esclusivamente economica che non richiede nessun sacrificio politico. Noi svizzeri «giochiamo» sempre con i vantaggi, e finora il «gioco» è andato bene (una specie di una «geografia dei vantaggi», termine creato da Hauser, 1987).

Appartenere all'Europa unita richiederebbe, però, da parte della Svizzera un altro grosso sacrificio: le istituzioni politiche della democrazia diretta permettono alla popolazione elvetica di partecipare in modo concreto a tutte le decisioni costituzionali e a molte di quelle della vita politica e legislativa. Oltre alle elezioni esiste il diritto di proporre una modifica della costituzione e di pronunciarsi su progetti di legge e su certe spese pubbliche. Nell'Europa unita dovremmo rinunciare a questo strumento politico che (almeno teoricamente) associa il singolo cittadino alle decisioni della vita pubblica. Metto in dubbio la volontà della CEE di voler introdurre meccanismi analoghi negli «Stati Uniti d'Europa», solo per far piacere agli svizzeri. Si capiscono dunque le riserve di molti dei miei compatrioti verso l'adesione.

(4) Rispetto all'Italia, la Svizzera ha un settimo della superficie (41.000 km²) e un nono della popolazione (6,5 milioni di abitanti)

3. *Il confine nel contesto regionale.* – Il confine di Stato è un elemento nazionale, ma il confine ha pure un significato regionale e locale. La visione centralista della frontiera è sempre dominata dall'atteggiamento centripeto. I dirigenti nazionali ignorano i problemi peculiari delle zone poste a cavallo del confine, o li considerano sempre sotto l'aspetto della sovranità nazionale. Siccome è il potere centrale che prende le decisioni di politica estera, tutto quello che riguarda il confine e i rapporti attraverso esso, secondo loro, deve essere regolato dal centro politico. Per anni, si sono viste con diffidenza le iniziative regionali o locali.

Queste affermazioni sono comunque da relativizzare. Il potere centrale di uno Stato varia a seconda dell'organizzazione statale. Un sistema politico centralista, per esempio, non tollererà nessuna limitazione alle sue competenze decisionali. Un sistema decentrato, cioè federalista, sarà più flessibile. Ci sono tanti Stati nel mondo (e non fra i meno importanti) che seguono questo modello: la Repubblica Federale di Germania, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, oltre alla Svizzera. Certo, con le sue competenze limitate, una provincia canadese, o un *Bundesland* tedesco, non può assumere il ruolo dello Stato centrale, ma negli affari culturali, economici, turistici, ecc., un'entità territoriale come uno stato degli Stati Uniti o dell'Australia può agire in maniera autonoma anche all'estero (Foundation, 1979).

Incontriamo la stessa situazione in Svizzera. L'articolo 8 della costituzione dà al potere centrale tutte le competenze sugli affari esteri, ma il successivo art. 9 autorizza i cantoni a stipulare contratti con l'estero in materie di economia, rapporti di vicinanza e di polizia. Queste convenzioni non devono però opporsi al diritto federale o a quello degli altri cantoni. Inoltre il potere federale si riserva la mediazione ufficiale per tutti questi accordi (art. 10 della costituzione) senza però negare alle autorità cantonali la possibilità di trattative (tecniche) dirette.

Queste disposizioni danno dunque al cantone frontaliero svizzero vantaggio notevole sulle zone limitrofe situate in Italia o in Francia. La Svizzera federalista confina con due sistemi centralisti (ambedue sulla strada della regionalizzazione); il cantone svizzero fa così spesso fatica a trovare l'interlocutore giusto. In materia di competenze può trovarsi a discutere con la regione (italiana o francese), mentre i problemi transfrontalieri si situano a livello comunale o provinciale/dipartimentale. Il caso di Ginevra è abbastanza emblematico a questo proposito (Bailly, 1991). La *Regio Genevensis* comprende il cantone di Ginevra, parte del cantone di Vaud e dei dipartimenti francesi Ain e Alta Savoia che appartengono alla regione Rodano-Alpi (fig. 3). Per discutere e risolvere problemi transfrontalieri ci vuole dunque un organismo che riunisca le entità territoriali in questione e che possieda le competenze necessarie. In Svizzera, il cantone è sufficientemente piccolo per essere vicino ai problemi e politicamente abbastanza competente per poter trattare con un interlocutore dello stesso livello, mentre in Francia la situazione è più complicata. Il cantone di Ginevra si trova dunque a confrontarsi con due *partners* con competenze diverse: la regione Rodano-Alpi

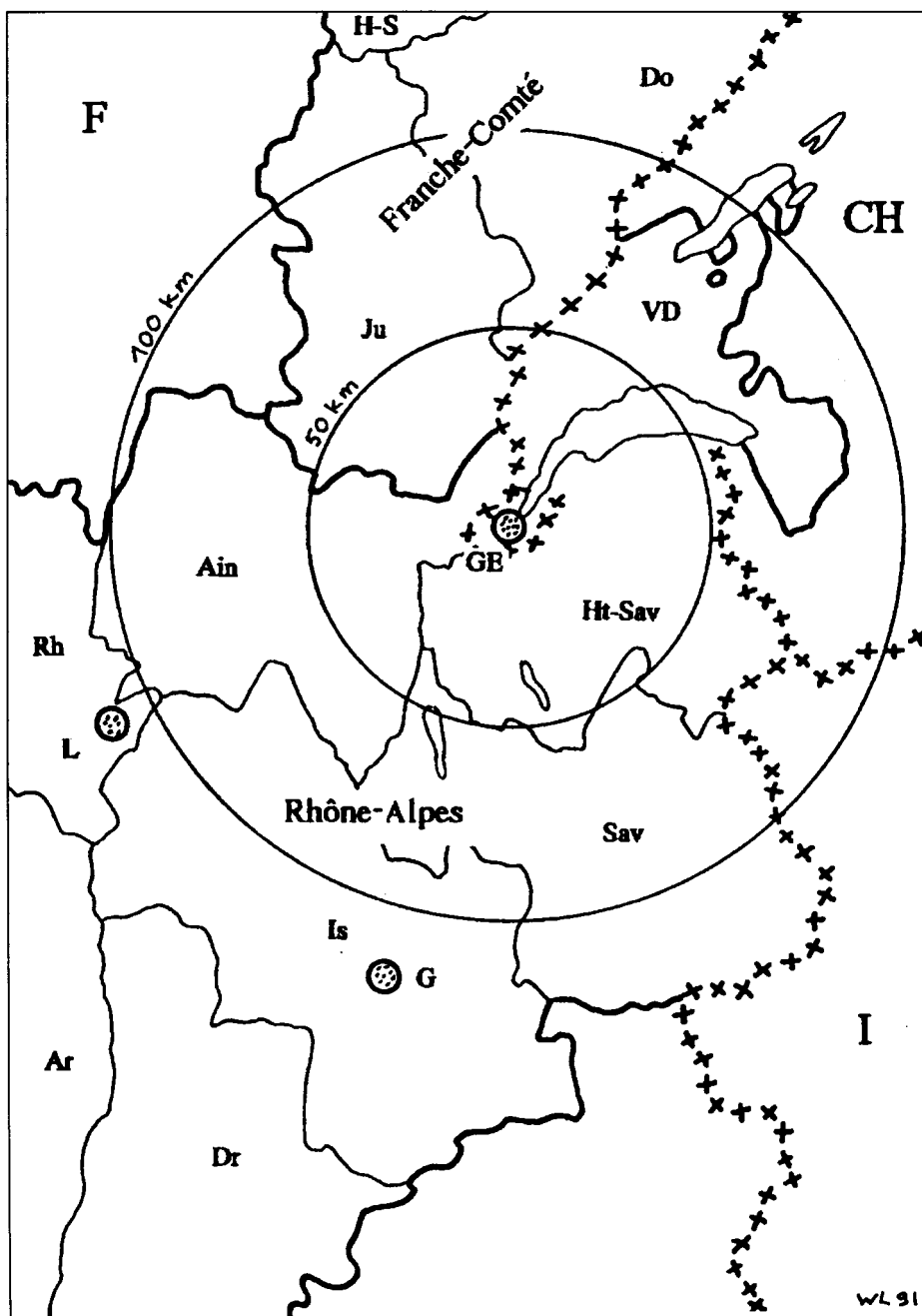


FIG. 3 - LA REGIO GENEVENSIS.

Dipartimenti: Ar=Ardèche, Do=Doubs, Dr=Drôme, H-S=Haute-Saône, Ht-Sav=Alta Savoia, Is=Isère, Ju=Jura, Rh=Rodano, Sav=Savoia.

Città, cantoni svizzeri: G=Grenoble, L=Lione, GE=Ginevra (città e cantone), VD=Vaud.

e i due dipartimenti. Giuridicamente, la situazione è complicata, ma nella prassi quotidiana gli interlocutori toccati direttamente dai problemi (cioè i comuni e dipartimenti) si incontrano spesso in modo informale per trovarne le soluzioni, prima di abordare la lunga via ufficiale attraverso i ministeri degli Affari Esteri. In questo modo, la realtà locale-regionale precede i cambiamenti molto più lenti delle politiche nazionali (Bailly, 1991).

L'esempio della regione ginevrina dimostra il ruolo importante che le intese regionali transfrontaliere possono giocare nell'Europa del futuro. Queste regioni riflettono i rapporti funzionali, meglio delle divisioni territoriali tradizionali. Mettono in forse le strutture politiche ereditate che non possono più provvedere a tutte le esigenze regionali. Un esempio è il ristorno ai comuni limitrofi stranieri delle imposte pagate dai lavoratori frontalieri. Queste imposte vengono prelevate direttamente dal salario e finiscono nelle casse dei comuni di lavoro. Il problema maggiore nel processo di ristorno non è la disponibilità dei comuni svizzeri ma la ricerca di un interlocutore competente all'estero per assicurarsi che i soldi non finiscano in una cassa centrale anonima a Roma o a Parigi, bensì in quelle dei comuni che devono sopportare gli aggravi delle spese infrastrutturali a causa del frontalierato. Le trattative a livello regionale hanno finalmente permesso di arrivare a una soluzione in tal senso. Questo processo riflette la maniera svizzera di pensare le strutture politiche ed amministrative: il livello comunale è qualcosa di «sacro» che non si tocca, almeno non direttamente da parte di quello centrale. Gli svizzeri hanno imposto ai francesi ed agli italiani di rispettare questa logica prima di concedere il ristorno.

Già da anni funzionano parecchi progetti di cooperazione transfrontaliera lungo tutto il confine svizzero. I temi toccati sono vari, ma riguardano essenzialmente aspetti economici (pascolo, lavorazione di terreni oltre confine, commercio al dettaglio, ecc.), dell'ambiente (collegamento di comuni oltre confine a stazioni di depurazione, spazzatura), pianificazione regionale, trasporti pubblici, ecc. (Witmer, 1979). E' vero che si tratta di piccoli passi e poco appariscenti, ma essi testimoniano l'efficacia della scala locale e di quella regionale per la cooperazione. Qui si manifesterebbe una soluzione per l'Europa del futuro: una «confederazione europea delle regioni» con il maggior potere possibile, permettendo alla popolazione di organizzare la vita quotidiana in modo autonomo, senza dover far ricorso ad una burocrazia anonima operante in qualche centro lontano. Sarebbe un'esercitazione pratica in democrazia decentrata.

4. *Percezione e prospettive.* – Le decisioni sull'avvenire della Svizzera in Europa si prenderanno in ogni caso a livello dello Stato centrale. Questo significa, però, che gli attori politici ed economici devono riuscire a trasmettere il loro messaggio alla popolazione: la decisione dipende da un referendum popolare, qualunque sia il tipo di organizzazione a cui aderire: Spazio Economico Europeo o Comunità Europea. Il nostro isolamento come anche un certo orgoglio nazionale ci hanno finora impedito di informarci in modo

approfondito sulla CEE. Il tema non è popolare perché teniamo alle nostre strutture ereditate: il consenso come norma politica, la democrazia diretta, il decentramento, la neutralità. Quest'ultima, spesso invocata come principio irrinunciabile, è oggi molto diversa dalla neutralità praticata nel '500, e la sua interpretazione sta diventando più sfumata. Il caso della partecipazione elvetica alle sanzioni contro l'Iraq ne è un esempio. Eppure non sfuggiamo alla costruzione dell'Europa unificata, e le critiche fanno lentamente posto a voci che si chiedono se non sarebbe meglio cercare un'intesa prima di essere completamente isolati. La volontà politica presso i dirigenti esiste, manca però un consenso largo nella popolazione. Infatti, gli svizzeri mantengono ancora riserve, anche se il loro atteggiamento sta cambiando lentamente: se all'inizio degli anni '70 solo il 35% della popolazione svizzera era favorevole all'adesione, la percentuale si è portata al 42% nel 1986 (Dunand, 1987, p. 217). Protagoniste sono soprattutto le persone con formazione universitaria e la popolazione della Svizzera romanda (effetto di una minoranza svizzera?).

Le riserve coincidono con una certa xenofobia manifestata da tanti svizzeri. Ci ricordiamo dei referendum sulle limitazioni degli stranieri in Svizzera durante gli anni '70 (Leimgruber, 1987, pp. 61-64): bocciato parecchie volte, il partito xenofobo si è disintegrato senza però sparire completamente dalla scena; dalla scissione sono nati il partito dell'Azione Nazionale (ribattezzato Nuovi Democratici Svizzeri) e quello dei Repubblicani. L'aumento dei profughi fornisce nuovi argomenti a questi due partiti come anche all'estrema destra che non si è ancora organizzata. La violenza è diventata un nuovo strumento politico, mentre il prossimo referendum sta già delineandosi all'orizzonte elvetico....

Questi sviluppi illustrano un certo tipo di percezione del confine: quello del confine-barriera. Tra i partigiani degli xenofobi troviamo anche gli avversari di un'adesione della Svizzera alla CEE e all'ONU. E' vero che tali passi meritano una riflessione approfondita, perché certi valori si perderebbero. Dall'altra parte ci sono tanti svizzeri con una visione più aperta, più europea, che sarebbero pronti ad accettare alcuni inconvenienti a fronte dei vantaggi. Non sono solo gli esponenti dell'economia – anche le banche manifestano una certa esitazione – ma anche i privati che temono l'isolamento completo del nostro paese da uno spazio economicamente, finanziariamente e politicamente unito. Un segno delle preoccupazioni economiche è il fatto che tante imprese svizzere costituiscono filiali o sedi in paesi membri della CEE per poter fronteggiare la sfida del 1993.

Le regioni confinarie potrebbero essere la carta vincente. Qui si fa l'esperienza quotidiana con i vicini della CEE, qui c'è il confronto continuo tra diritto svizzero, pratiche elvetiche e diritto e pratiche europei. La collaborazione delle varie regioni (in sostanza, di certi cantoni) con le zone oltre confine è uno strumento prezioso per la presa di coscienza delle possibilità della cooperazione. Due indagini in due zone diverse hanno evidenziato che le popolazioni locali dimostrano un'apertura all'estero (Leimgruber e

Muggli, 1982; Leimgruber, 1987). Gli svizzeri della regione di Basilea e del distretto di Mendrisio nel Ticino hanno quasi la stessa immagine di sé stessi e dei loro vicini francesi, tedeschi e italiani. D'altro canto, gli abitanti francesi e tedeschi della regione di Basilea, come i comaschi e i varesini, giudicano sé stessi e gli svizzeri in modo quasi identico. Sono dunque eccellenti le basi di partenza per i rapporti transfrontalieri.

Le prospettive, a mio parere, sono perciò piuttosto buone. Il dato di fatto che a livello regionale ci siano molti sforzi di cooperazione transfrontaliera è in linea con la politica del Consiglio d'Europa. La Carta della Cooperazione Transfrontaliera (Conseil de l'Europe, 1980) ha permesso alle regioni frontaliere della Svizzera di agire più apertamente e ha sostenuto in tal modo i cantoni che fanno parte di associazioni o convenzioni transfrontaliere: la *Regio Basiliensis*, la *Regio Genevensis*, l'emergente regione Ticino-Lombardia, l'ARGE-ALP, la COTRAO, la Comunità di Lavoro del Giura (CTJ) per citare solo quelle che stanno operando attualmente. Una *Regio Bodanensis* (Svizzera, Germania, Austria intorno al Lago di Costanza) è stata proposta già da alcuni anni, e non è ancora nata. Sebbene tutte queste organizzazioni funzionino solo grazie all'appoggio dei governi centrali che devono sanzionare ogni trattato ufficiale, il dialogo oltre confine è aperto e può condurre ad una maggior apertura soprattutto della Svizzera. Il ministro degli Affari esteri svizzero, il consigliere federale René Felber, ci ricorda che «è l'Europa delle regioni verso la quale ci incamminiamo» e anche «l'Europa della cooperazione». Lo «spazio economico europeo» sarà solo «un punto di passaggio per permettere l'adattamento delle nostre strutture». La fine di questo processo sarà la CEE o forse «uno stato globale, interdipendente, basato sulla democrazia e l'economia di mercato?» (cit. in Porro, 1990, p. 80). Questo rimane da vedere. Mi chiedo, però, se la Svizzera dovrà veramente far parte di un'Europa unificata. Quale sarà il destino di un piccolo paese al centro dell'Europa, attualmente ostacolo alla libera circolazione degli autocarri a causa delle sue misure troppo restrittive? Forse una piccola spina nel fianco può servire come stimolo di riflessione.

BIBLIOGRAFIA

- BAILLY A., *Genf, eine internationale Stadt*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1991, pp. 527-535.
- CONSEIL DE L'EUROPE, *Convention-cadre européenne sur la coopération transfrontalière des collectivités ou autorités territoriales*, Madrid, 21 maggio 1980.
- DUNAND F., *Dessine-moi un suisse*, Losanna, 1987.
- FOUNDATION POUR COLLABORATION CONFÉDÉRALE, *Cantons et relations internationales*, Soletta, 1979.
- HAUSER C., *Boncourt-Delle, quelle frontière? Travail de recherche personnel*, Friburgo, Inst. de Géogr., 1987.

- LEIMGRUBER W., *Il confine e la gente. Interrelazioni spaziali, sociali e politiche fra la Lombardia e il Canton Ticino*, Varese, Lativa, 1987.
- LEIMGRUBER W. e MUGGLI H.W., *Basel: eine Agglomeration – drei Staaten*, in «Regio Basiliensis», Basilea, 1982, pp. 102-116.
- METZELTIN M., *La variabilité et le dynamisme des conceptualisations de l'Europe*, in VILLAIN-GANDOSI C. e altri (a cura di), *Le concept de l'Europe dans le processus de la CSCE*, Tubinga, 1990, pp. 77-88.
- PORRO C.B., *Svizzera-CEE, rapporto da inventare*, in «il Punto», 106-107, Canne, 1990, novembre-dicembre, pp. 79-82.
- WITMER J., *Grenznachbarliche Zusammenarbeit. Das Beispiel der Grenz-regionen von Basel und Genf*, in «Schweizer Studien zum internationalen Recht/Études Suisses de Droit international», Zurigo, 1979, XIX.

SWITZERLAND IN THE TRANSBORDER AND IN THE EUROPEAN PERSPECTIVE. – The author makes some considerations on the actual Swiss problems of cooperation beyond the boundaries. In fact Switzerland wants both to preserve neutrality together with its internal federal organization and increase the economical integration with the EEC and particularly with Italy, France and Germany.

The best form of doing so is boundary regional cooperation; these problems in fact are more easily and quickly resolved among regions situated near the borders as it has been already shown by institutions as *Regio Basiliensis*, *Regio Genevensis* and ARGE-ALP.

Università di Friburgo (Svizzera), Istituto di Geografia.